

Vogliamo essere un grande partito riformista che si misura con la società e che diventa perno e motore di una nuova e credibile alleanza per battere la destra e governare il Paese: per questa ragione abbiamo fondato il Partito Democratico...

Le ragioni che ci hanno spinto a dare vita al Pd sono tutt'ora valide e se possibile più urgenti, di fronte ad un'Italia smarrita, colpita da una crisi economica che non ha precedenti, da una crisi politica e morale che si trascina e si aggrava di anno in anno. Tornare allo spirito dell'Ulivo e della fondazione del Partito Democratico è ciò che renderà questo primo congresso un vero e proprio congresso costituente. Non ci interessa stabilire chi è più democratico, più responsabile o più nuovo. Dovremo discutere invece su come uscire, tutti insieme, da una situazione difficile per il partito e per il Paese.

LA SFIDA RIPARTE DA QUI

A un anno di distanza, tra le politiche del 2008 e le europee del 2009, il PD ha perduto un voto su tre a livello nazionale, uno su quattro a livello regionale.

Qui il partito ha retto meglio che altrove, per 4 ragioni:

1. Il Pd è in Emilia-Romagna forza di governo e l'esperienza concreta di questi anni ci dice che siamo stati all'altezza della sfida;
2. La nostra classe dirigente risulta mediamente più credibile e attrezzata rispetto a quella del centrodestra;
3. Da tempo l'agenda programmatica del Pd regionale è stata aggiornata ed è maggiormente in sintonia con i problemi delle nostre comunità, più di quanto non avvenga sul piano nazionale;
4. Il Pd è in Emilia-Romagna un grande partito popolare, radicato nel territorio e nella società.

La crisi economica pone ora una nuova sfida per una Regione che da tempo si trova a competere coi territori più avanzati del mondo. Dobbiamo attrezzarci con risorse adeguate.

Cinque i pilastri attorno a cui stabilire un nuovo patto sociale:

1) **Uno sviluppo di qualità** fondato sulla persona e sull'ambiente. Ancora una volta la nostra competitività passa attraverso la valorizzazione e la capitalizzazione di quei beni comuni che irrobustiscono l'intero sistema. A partire naturalmente dall'ambiente e dalle risorse naturali, che devono trovare un nuovo equilibrio con le filiere produttive e distributive: il consumo del territorio, la tutela dell'acqua e dell'aria, la sfida energetica sono i capitoli principali della nuova agenda economica, che trasforma l'ambiente da vincolo a fattore di crescita e competitività. Strategico il ruolo delle infrastrutture che interconnettono questo territorio, e la regione col resto del Paese e dell'Europa. Tra le "infrastrutture" essenziali una pubblica amministrazione efficiente che sia supporto dei processi di crescita e innovazione.

2) **La persona al centro.** Conoscenza e sapere sono la chiave d'accesso al futuro perché saranno queste le discriminanti dell'inclusione e dell'esclusione sociale. Una società della conoscenza coinvolge il singolo e la collettività, investendo sul primo per rafforzare la seconda sotto ogni punto di vista. Innovazione e modernizzazione passano da qui, soprattutto per un territorio che ha nel manifatturiero e nei distretti una componente essenziale della produzione di ricchezza. La stessa qualità del lavoro, la sostenibilità sociale ed ambientale della nostra economia, troverà nella conoscenza un volano di crescita o, in sua assenza, un esiziale fattore di impoverimento. Ecco perché oggi più di ieri è prioritario l'investimento nella scuola, nell'università, nella ricerca.

3) **Una comunità coesa.** La coesione sociale è un fattore essenziale di sviluppo economico e sociale. I diritti di cittadinanza vanno garantiti a chiunque contribuisca alla crescita della comunità. Il diritto all'istruzione, alla salute, all'assistenza: sono diritti essenziali che concepiamo su base universalistica. Solo così le parole giustizia e uguaglianza trovano una declinazione concreta e percepibile da tutti. Perché solo pari diritti e pari opportunità possono davvero rimuovere le barriere sociali e ridurre le distanze tra i punti di partenza, valorizzando i talenti e il merito. Al centro delle politiche sociali collochiamo l'autonomia e la responsabilità delle persone e delle famiglie: la

famiglia quale luogo primario di solidarietà e assistenza e l'individuo, che per essere davvero libero va messo nelle condizioni materiali e culturali di scegliere, nel rispetto dei diritti e delle libertà delle altre persone.

4) **Una comunità sicura.** La percezione di sicurezza personale si è drasticamente ridotta e noi abbiamo il dovere di salvaguardare quello che consideriamo un diritto essenziale delle persone. Una comunità che si percepisce come insicura, alla lunga, distrugge gli elementi di coesione sociale. La legalità e la cultura della legalità rappresentano un collante indispensabile per la comunità: diritti e doveri uguali per tutti, che si esercitano attraverso regole condivise. Noi riaffermiamo il valore delle regole non come limite della libertà, ma come preconditione del suo pieno esercizio.

5) **Una comunità aperta.** Ci sono legami identitari che la globalizzazione ha messo in crisi. Noi abbiamo bisogno che i cittadini dell'Emilia-Romagna possano identificarsi nella comunità del nostro territorio e rinnovare l'orgoglio di appartenere ad una regione all'avanguardia in Europa e nel mondo. Ma identità e comunità cambiano: a fianco dei connotati tradizionali ed essenziali di questa regione – senso civico, partecipazione politica e autogoverno; volontariato e cooperazione; cultura del lavoro e dell'impresa – ne emergono di nuovi: innovazione e modernità, apertura e interrelazione; inclusione e integrazione. Solo ridefinendo il senso del nostro stare insieme saremo capaci di costruire una società migliore per i nostri figli. La laicità delle istituzioni e dello spazio pubblico diviene un fattore di integrazione, quale garanzia di cittadinanza per tutte le istanze (culturali, religiose, ecc.) che assumano fino in fondo i valori contenuti nella nostra Costituzione.

PARLIAMO AL PAESE

Abbiamo bisogno di un congresso che parli di contenuti, del Paese reale, dei suoi problemi, un congresso che sappia indicare la strada per:

Contrastare la crisi economica. Da tempo denunciavamo l'impoverimento delle famiglie, il peggioramento drammatico della vita materiale delle persone, l'inadeguatezza assoluta dei provvedimenti del governo. Occorre un cambio di passo: come partito e come governi locali dobbiamo sempre essere in campo per difendere le nostre aziende e l'occupazione. Noi stiamo con i lavoratori che difendono il proprio posto e con gli imprenditori che non si arrendono.

Difendere la scuola pubblica. Vogliamo essere al fianco delle famiglie e degli insegnanti contro il progetto sciagurato di impoverimento e destabilizzazione della scuola: occorre agire subito, informare e responsabilizzare tutti i cittadini sullo scempio che il governo sta perpetrando nella scuola e contro la scuola, sulla pelle dei nostri figli e del futuro dell'Italia.

Difendere l'ambiente. Tutti i provvedimenti assunti in questi mesi dal governo non hanno altro scopo che abbassare le tutele per l'ambiente in cui viviamo: dal piano casa a quello energetico non c'è altro fine che manomettere le regole e ridurre le sicurezze per i cittadini. Risvegliare su questo l'opinione pubblica e mobilitare le tante sensibilità diffuse nel Paese è compito della politica e noi su questo daremo battaglia.

IL PARTITO CHE VOGLIAMO

C'è bisogno di un PD che sia pienamente riformista, laico e plurale. Né classista, né populista, ma grande e popolare, fatto di migliaia di iscritti e aperto agli elettori. Un partito radicato nel territorio, che stringa relazioni con altre migliaia di persone. Aperto, più presente nei luoghi di lavoro e di studio ma anche nelle piazze e nei mercati. Un partito che discuta e si confronti sempre, ma che una volta discusso sia unito a difendere le scelte assunte. Un partito che costruisca classe dirigente chiedendo impegno e valorizzando il merito. Tornando a fare formazione politica e misurando sul campo il talento di ciascuno.

Il PD nasce come partito di iscritti ed elettori. Diritti e doveri diversi per soggetti diversi, entrambi essenziali. E' l'idea di un'organizzazione nuova e aperta, che fa del coinvolgimento e della partecipazione democratica un obiettivo primario. Rafforzare i diritti degli iscritti e costruire modalità più incisive di partecipazione e coinvolgimento degli elettori è un altro compito cui

dobbiamo mettere mano. I risultati del tesseramento e delle elezioni ci dicono che dobbiamo operare bene su entrambi i fronti, se vogliamo costruire un grande partito popolare.

Anche il Pd dell'Emilia-Romagna è chiamato a rinnovare se stesso. In questi primi due anni di vita del Pd nazionale ci sono stati diversi errori ma anche importanti innovazioni: dobbiamo correggere i primi e valorizzare le seconde. E' stato un errore teorizzare il partito liquido e senza iscritti; liquidare una rete organizzativa insufficiente ma preziosa; immaginare di poter ridurre la democrazia interna alle primarie; sostituire alla formazione e alla selezione di una nuova classe dirigente la cooptazione mediatica. Oggi ci ritroviamo infatti con un'organizzazione più povera e meno radicata. Il Pd ha perso più consensi dove c'era meno partito, meno radicamento, meno gruppi dirigenti diffusi.

Nondimeno, abbiamo avviato innovazioni rilevanti che possono portare frutti importanti. A partire dall'introduzione di massicce quote rosa negli organismi dirigenti, nelle liste, negli esecutivi. Il problema di una reale rappresentanza delle donne è ben lungi dall'esser risolto, ma la strada imboccata è quella giusta. I tanti giovani che con il Pd si sono avvicinati per la prima volta alla politica sono un capitale preziosissimo su cui dovremo investire, a partire dalla loro formazione. Un grande partito si prende cura delle nuove leve, vi dedica tempo e risorse. Il nuovismo e l'improvvisazione fanno male prima di tutto ai giovani. Andrà introdotta dunque una formazione permanente e adeguata.

Anche le primarie rappresentano uno strumento potentissimo di partecipazione attiva dei cittadini, in particolare quando si tratta di scegliere le cariche monocratiche e vanno introdotte anche per la scelta dei parlamentari. Le primarie, usate bene, danno forza e legittimazione alle nostre candidature. Un partito non vive però di strumenti, ma di idee, di valori, di progetti. Ci sono comuni dove nel giro di due anni abbiamo chiamato gli elettori a votare molte volte ma non abbiamo mai dato la possibilità a iscritti ed elettori di discutere e confrontarsi su questioni importanti. Votiamo per le persone ma poi non discutiamo delle idee. Lo stesso coinvolgimento degli elettori merita un ripensamento. L'albo degli elettori deve rappresentare una modalità rigorosa per riconoscersi nel progetto del Pd: troppo spesso, nell'intento di spalancare le porte, abbiamo finito per delegittimare le primarie stesse lasciandole inquinare da una partecipazione spuria e strumentale.

Un partito che si vuole democratico costruisce forme e modi di partecipazione che consentano a tanti di esprimersi. Se la rete offre oggi nuovi spazi e strumenti dobbiamo saperli usare appieno e al meglio per arricchire e non per sostituire il confronto tra persone.

Abbiamo smarrito per strada tanti uomini e donne che con noi avevano fondato il Pd: non è accaduto perché hanno cambiato idea rispetto alle premesse o alle promesse. Hanno cambiato idea perché non abbiamo onorato quelle premesse e promesse.

Ripartiamo dai nostri impegni e manteniamoli. Con una certezza di fondo: dal Partito democratico non si torna indietro. Non esiste futuro per un centrosinistra nuovo senza il Pd, non esiste alternativa alla destra senza di noi. E' nel merito, nella qualità delle idee e delle proposte che dobbiamo misurarci. Se sarà così davvero, vincerà il Partito democratico oggi. E allora domani potrebbe vincere il Paese che abbiamo in mente. Un Paese più moderno, ma soprattutto più giusto.